

Sicurezza
e politicaAlla vigilia
di due giorni di fuocoLa Rai presenta Report, ma
senza contratto e tutela legale

Il suo programma d'inchiesta, Report, è stato presentato nei palinesti Rai agli investitori pubblicitari, ieri sera all'Auditorium di Roma, ma il contratto per Milena Gabanelli ancora non c'è, perché nella bozza ricevuta venerdì sera la giornalista ha



Milena Gabanelli

trovato una brutta notizia, la mancanza della garanzia per la tutela legale: «La bozza del contratto è peggiorata, quindi ho detto: no grazie. Se la Rai non vuole questo programma lo dica, io non ho avviato alcuna trattativa con altri, ma siamo professionisti, non dipendenti Rai». L'anno scorso il Dg Masi l'aveva tenuta sulla «graticola» ma la tutela legale c'era. Ora no.

→ **Faccia a faccia** Bersani-Maroni. «Con la Lega nessuna alleanza. La maggioranza si sta disgregando»

→ **«Pontida?»** C'era solo una folla che non capisce dove andare». «Oggi sarà certificato il ribaltone»

«Caro Roberto, come fate a stare con un miliardario?»

Il segretario del Pd: «Con la Lega siamo alternativi, ma come fa a stare col Cavaliere? E sui ministeri: «È accattonaggio». Maroni incassa. Poi commenta sibillino: «Sulla durata del governo, sovrano il parlamento».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Alternativi ma dialoganti, se ne dicono «di cotte di crude, ma guardandosi negli occhi», come tradizione insegna nel rapporto tra democratici e Leghisti. Confronto franco e senza sconti tra il ministro Roberto Maroni e il segretario Pd Pier Luigi Bersani, durante un faccia a faccia - coordinato dal direttore de Il Messaggero, Mario Orfeo, - al Residence Ripetta in occasione della Conferenza dei democratici sulla sicurezza. Ecco, come su questa storia dei ministeri che ballano da Roma al Nord, e perché no, pure al Sud. Altro non è che «accattonaggio» e vediamo come si metterà oggi in Parlamento quando l'Aula dovrà votare gli ordini del giorno su dove li vogliono piazzare i palazzi del potere Pdl e Lega. «Il Viminale almeno quest'anno resterà a Roma, visto che si celebrerà il centenario della sua costruzione», assicura Maroni. L'incontro arriva dopo Pontida, dopo lo striscione «Maroni premier» («io non l'ho visto», scherza il ministro, «perché l'ha scritto lui» rimanda Massimo D'Alema seduto in prima fila), dopo quello che Bersani definisce l'ennesimo «penultimatum» della Lega a Berlusconi. A confrontarsi so-

no i due sfidanti alle prossime elezioni politiche? chiede una giornalista. «Ho visto lo striscione per lui, per me non ancora visto niente, sono in attesa...», risponde il leader Pd. Che affonda: «Ma dove è finita la Lega di una volta, come fate, Maroni, a stare insieme al miliardario?». Nessun abboccamento, sia chiaro, «con la Lega siamo alternativi», per chi ancora non lo avesse capito, ma «non ho mai detto che è razzista, perché non posso dire agli elettori di Verona «razzisti». Dico, però, attenzione che queste teorie sul territorio luogo omogeneo possono generare perfino

La replica sibillina
Il ministro: «Sulla durata del governo, sovrano il parlamento»

no culture razziste». Il segretario Pd colpisce là dove sa che la Lega soffre di più: «L'ho detto che da Pontida mi aspettavo un penultimatum e che questo governo sarebbe stato ancora peggio. Non so cosa accadrà domani mattina in aula, quando dovranno votare un ordine del giorno per dire cosa vogliono fare dei ministeri. La Lega di una volta li voleva ridurre, cos'è questo accattonaggio?». Maroni incassa. «Domani ci sono tanti voti, sarà una settimana impegnativa». «Domani (oggi per chi legge, ndr) - replica Bersani - verrà certificato in parlamento il ribaltone con una maggioranza che non ha vinto le elezioni». Maroni a questo punto tira un altro po' la corda stretta attorno al premier: «Sovrano è il

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Sotto Giorgino niente

Come sarebbe che la richiesta leghista di portarsi a Nord quattro ministeri «fa discutere»? Perché è questa la definizione che Giorgino ha adottato nel Tg1 di ieri sera. Se non mollano la presa il governo deflagrerà, ma Minzolini riesce a smorzare anche il virus killer che sta mandando all'aria la maggioranza su cui poggia il suo incarico. Il tg «permette» a Napolitano di sanzionare quell'altra richiesta di Bossi di chiudere il contributo italiano alle operazioni in Libia, ma silenziosamente il monito del presidente - sostenuto dalla Chiesa e dall'Onu - affinché l'Italia rispetti il dovere dell'accoglienza dei profughi di guerra, abbandonando la strategia dei respingimenti, anche questi voluti dalla Lega. Mentre il paese intero ormai sa cosa sta per accadere, il principale giornale tv d'Italia, affida la lettura politica di questa raffica di crisi alle parole ormai spente di Berlusconi «fiducioso sulla tenuta del centrodestra». Tuttavia, con un cedimento sorprendente, Minzolini dà la notizia dell'arresto di Lele Mora, il compagno di merende del premier, anche se sfuma alla fine del servizio e in un soffio di parole la circostanza che vede Mora «accusato di procurare escort» per Berlusconi. E di Bisignani che si dice? Che l'oscuro faccendiere fosse il punto di riferimento per mezzo governo, nemmeno una parola. Sotto il vestito, mente.

parlamento sulla durata del governo». Nessuna spallata, dall'opposizione, assicura Bersani, «perché ci sarà un accumulo di presa di coscienza civica e politica nell'opinione pubblica, non ci sarà una manovra di palazzo. La disgregazione del centrodestra è sempre più vicina».

Che succederà, per esempio, il 30 giugno quando il parlamento dovrà pronunciarsi su tutte le missioni all'estero? La Lega ha una posizione diversa rispetto al Pdl. Sulla Libia, per dire, «noi siamo contrari - spiega il ministro - per i mancati risultati di questo intervento, tanto che i soldi risparmiati potrebbero andare per i nostri poliziotti e non per i militari all'estero». L'unico risultato concreto, spiega il leader del Carroccio, «sono quelle 18mila persone sulle coste. Quanto può durare tutto questo?». «L'Italia deve essere più protagonista nel contesto internazionale, siamo tra i primi dieci paesi del mondo e nell'altra sponda del mediterraneo stanno succedendo cose incredibili - ribatte il segretario -. Non si può ridurre tutto a «una volta che si sta bene a Bergamo siamo a posto». «Casomai a Varese», puntualizza Maroni. Distanti su tanti temi, la sicurezza per esempio, usata dalla Lega per spingere sul tasto «della paura» dal Pd su quello della «tranquillità», puntando su «civismo e legalità». Prima di salutarsi parlano tra di loro, lontano dai taccuini. Maroni dice che «con il Pd non è mai mancato il confronto». C'è «rispetto per le posizioni diverse, si può fare sintesi sui problemi concreti». Ecco, forse anche sulla legge elettorale, volendo. ♦